

**Convegno *Insieme per l'Europa* - 10 maggio 2025 Campidoglio (Sala Protomoteca)
"Europa tra memoria e profezia: a 75 anni dalla Dichiarazione Schuman".**

Intervento di *Carmine Maraio*

oggi siamo qui per celebrare i 75 anni dalla Dichiarazione Schuman.

Ritengo, però, fondamentale cominciare questo mio discorso affermando che oggi non celebriamo solo un anniversario.

Celebriamo, infatti, un richiamo.

Un'occasione preziosa per fermarci e porci una domanda semplice ma radicale:

a che punto siamo con la nostra idea di Europa?

E soprattutto: cosa vogliamo farne, oggi, dinanzi a un mondo in rapido mutamento?

Non intendo soffermarmi soltanto sui contenuti della Dichiarazione.

Vorrei piuttosto invitarvi a riscoprirla. A rileggerla.

Perché è sorprendente nella sua attualità.

Notate bene che si tratta di un testo breve, essenziale, diretto.

Eppure, se togliessimo la data, ci accorgeremmo che potrebbe essere stata scritta ieri.

La Dichiarazione Schumann non è quindi soltanto un documento da commemorare, ma è una visione che continua a interrogarci, a parlarci con forza.

Come sapete, nel 1950, l'Europa usciva distrutta da due guerre mondiali.

Era divisa, impaurita, ferita.

La paura del ritorno a una logica di vendetta, di dominio, di frammentazione era concreta.

E proprio per spezzare questo ciclo, Schuman propose qualcosa di mai visto:

trasformare il carbone e l'acciaio — cioè, i materiali della guerra — in strumenti di pace, attraverso l'unione della produzione delle due risorse strategiche tra Francia e Germania.

Questo significava disinnescare, alla radice, ogni possibile ritorno al **revanscismo** tra i due Paesi.

Quel conflitto storico che, in meno di 70 anni, aveva generato ben tre guerre.

È chiaro che tutto questo fu un gesto politico potentissimo.

Non era una questione tecnica o commerciale.

Era civiltà.

Era lungimiranza.

Era la nascita concreta di un'Europa unita.

Ma quel primo passo non è rimasto isolato.

Sette anni dopo, i **Trattati di Roma del 1957** diedero una base più ampia e strutturata al progetto europeo.

Si delineò un orizzonte comune, fondato su **istituzioni, valori e regole condivise**.

Si passò da una logica di cooperazione economica a una vera e propria **comunità politica**.

Ecco perché possiamo dire, con forza, che l'Unione Europea è il **primo esperimento solido nella storia moderna in cui Stati sovrani hanno deciso, liberamente, di mettersi insieme**.

Non per rinunciare alla propria identità, ma per affrontare insieme le sfide globali.

In un mondo segnato dall'interdipendenza planetaria, dove ciò che accade in qualsiasi angolo di esso può avere ripercussioni su qualsiasi altro, l'idea di edificare l'unità non è più solo un sogno,

E tuttavia, non possiamo ignorare che il contesto odierno sia profondamente mutato.

La pace non è più un dato acquisito.

È una scelta, una costruzione quotidiana ed essa richiede **coraggio politico, visione lungimirante e capacità di collaborazione reale.**

Non possiamo accontentarci di un'Europa spettatrice.

Abbiamo bisogno di un'Europa protagonista.

Un'Europa che sappia assumere un ruolo guida in un nuovo **multilateralismo inclusivo**, in cui governi, organizzazioni internazionali, società civile, università, giovani e imprese si incontrino non solo per discutere, ma per progettare.

Non parole. Progetti.

Non atti simbolici. Soluzioni concrete.

Come scriveva Schuman:

“La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi proporzionali ai pericoli che la minacciano.”

E i pericoli oggi sono evidenti:

guerre ibride, disinformazione, disuguaglianze, emergenza climatica.

Tutti fenomeni globali che richiedono **risposte coordinate.**

Pertanto, serve un'Europa che non subisca il mondo, ma che lo trasformi.

Un'Europa che non si limiti ad amministrare il presente,

ma che sappia immaginare il futuro.

Un'Europa consapevole che la pace non è solo assenza di guerra, ma presenza di giustizia, dignità e cooperazione.

E a chi oggi cerca di contrapporre l'identità nazionale al progetto europeo,

possiamo rispondere con le parole coraggiose di Chiara Lubich, una delle iniziatrici di Insieme per l'Europa,

che nel 1959, e ancora nel 1994, rivolgendosi ai leader mondiali, disse:

“Bisogna amare la patria altrui come la propria.”

Questa è l'essenza del patriottismo europeo.

Esso concepisce le differenze come trampolini di lancio per valorizzare il disegno comune, per disporre l'esperienza civile europea al servizio della risoluzione delle controversie internazionali

E allora, oggi, non celebriamo semplicemente il passato.

Accendiamo di nuovo quella fiaccola.

Rinnoviamola con strumenti nuovi, linguaggi nuovi,

ma con la stessa convinzione di allora:

che un'Europa unita non è un'utopia.

È una necessità storica.

E, forse, l'unica vera risposta ai pericoli del nostro tempo.

Grazie.

